



Adulti nella fede /4 Entrare nella storia della Salvezza

Ufficio Catechistico Diocesano

ARCIDIOCESI DI SIRACUSA - 2014/2015

Entrare nella storia della Salvezza

Nel quarto anno del loro itinerario di Iniziazione Cristiana, i ragazzi sono invitati a vivere la sequela di Gesù con la consapevolezza di essere parte della Storia della Salvezza. I genitori sono chiamati ad accompagnarli: si propone qui un itinerario in sei tappe che sottolineano un aspetto particolare della Storia della Salvezza, vale a dire l'esperienza della Misericordia.

I Scheda

Predicare le misericordia a Ninive

«Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: “Alzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me”. Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore» (Giona 1,3)

Il Profeta Giona viene chiamato dal Signore che gli chiede di alzarsi e di recarsi nella grande città di Ninive, di richiamare a conversione gli abitanti perché come leggiamo nel testo biblico “la loro malvagità è salita fino a me”.

Giona però rifiuta di accogliere l'invito del Signore e fugge. Si imbarca su una nave, si rifugia nella stiva, il luogo più basso, e si disinteressa della sorte degli altri durante l'infuriare della tempesta.

Il profeta Giona rappresenta il popolo ebraico, egli è un osservatore della fede, “teme il Signore” ma ha paura della richiesta di Dio. Non vuole denunciare il male che sta coinvolgendo gli abitanti di Ninive a causa del quale Dio ha preannunciato la completa distruzione.

Giona in fuga può anche essere considerato il simbolo di ogni credente che di fronte al male, alle ingiustizie e alle situazioni problematiche, preferisce allontanarsi, fuggire, sottraendosi alla responsabilità di denunciare tutto questo.

Dio però non dà tregua a Giona non gli consente di restare lontano, indifferente di fronte alla situazione che lo circonda. Sono proprio i marinai, di fede diversa, che risvegliano la coscienza del profeta di fronte al grande pericolo che sta correndo la nave per il mare in tempesta, e lo implorano di pregare il proprio Dio.

Giona a questo punto viene gettato in mare perché riconosciuto causa di tutto, tocca il fondo per la sua infedeltà a Dio finendo nel ventre di un grosso pesce. Nel testo biblico si legge che Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce pregò il Signore, suo Dio, e disse: «nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati».

Proprio attraverso questa esperienza di buio e silenzio Giona si converte e prega Dio, il Signore non lo abbandona anzi gli rinnova l'invito ad annunciare la conversione a Ninive. Dio cerca di portare avanti il suo progetto di Salvezza nonostante la riluttanza del profeta, nonostante l'infedeltà e il rifiuto dell'uomo. Il Papa a riguardo del profeta Giona scrive: «C'è una grave malattia che minaccia oggi i cristiani "la sindrome di Giona", quella che fa sentire perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, al contrario di quelli che giudichiamo peccatori e dunque condannati ad arrangiarsi da soli, senza il nostro aiuto. Gesù invece ricorda che per salvarci è necessario seguire "il segno di Giona", cioè la misericordia del Signore» (Da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana anno CLIII, n.236, mart. 15. 10.2013)

Spunti per la riflessione

1. Di fronte al male il cristiano sa denunciare le situazioni che negano la dignità dell'uomo?
2. Quale immagine di Dio mi sono fatto?
3. Sono pronto ad accogliere la misericordia di Dio anche quando la ragione umana direbbe il contrario?

Per la preghiera

Salmo 70(69)

¹ *Al maestro del coro. Di Davide. Per fare memoria.*

² *O Dio, vieni a salvarmi,
Signore, vieni presto in mio aiuto.*

³ *Siano svergognati e confusi
quanti attentano alla mia vita.
Retrocedano, coperti d'infamia,
quanti godono della mia rovina.*

⁴ *Se ne tornino indietro pieni di vergogna
quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».*

⁵ Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Dio è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.
⁶ Ma io sono povero e bisognoso:
Dio, affrettati verso di me.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
Signore, non tardare.

Accogliere la misericordia è convertirsi

«Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annunzia loro quanto ti dico". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.

Giunta la notizia al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: "Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!". Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece» (Giona 3)

Giona riceve la chiamata di Dio per la seconda volta ad annunciare la conversione della città di Ninive. Giona stavolta accoglie l'invito di Dio e annuncia la distruzione di Ninive se questa non si convertirà e cambierà la propria condotta.

Gli abitanti di Ninive ascoltano l'appello del profeta alla conversione e cercano di cambiare stile di vita. Nella città a seguito della predicazione di Giona si mette in atto un movimento di conversione che coinvolge tutti "grandi e piccoli uomini e animali" nel testo si legge: *«I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli [...]Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani»*. Anche il re dà l'esempio con un pentimento sincero e invita tutti i cittadini a pregare Dio. Ninive la grande città pagana simbolo del male, si avvia a conversione, gli abitanti si impegnano a cambiare modo di pensare e di vivere.

Dio davanti alla nuova condotta dei niniviti ritira le sue minacce e cambia decisione, mostrando la sua natura di Padre misericordioso.

Questo Dio misericordioso, paterno sconvolge nuovamente l'idea di Giona e di tutti gli Ebrei. Infatti il profeta da ebreo osservante è legato all'idea di un Dio che punisce il male e fa perire il malvagio. Giona non accetta e non comprende la misericordia di Dio e si allontana dalla città di Ninive. Vuole restare il profeta del

Dio della legge, del Dio Re e giudice, si rifiuta di diventare il profeta del perdono, della misericordia, della pace.

Il Papa Francesco scrive: «Il segno che Gesù promette è la sua misericordia, quella che già chiedeva Dio da tempo “misericordia voglio e non sacrifici” [...]. Ci sono tanti cristiani che pensano di essere salvati solo per quello che fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva. Le opere da sole, senza questo amore misericordioso, non sono sufficienti». (Da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana anno CLIII, n.236, mart. 15. 10.2013)

Spunti per la riflessione

1. Che significato può avere oggi la chiamata di Dio alla conversione?
2. Pensiamo di salvarci per le opere buone che facciamo o facciamo affidamento sulla misericordia di Dio?
3. Quale Dio annunciamo, quello della misericordia o del castigo?

Per la preghiera

Salmo 98(97)

- ¹ Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
- ² Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
- ³ Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
- ⁴ Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!
- ⁵ Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
- ⁶ con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
- ⁷ Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
- ⁸ I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
- ⁹ davanti al Signore che viene
a giudicare la terra: giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

III Scheda

Il fondamento della conversione: il Regno che viene

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»

(Mc 1, 15)

L'invito alla conversione – così come si presenta nel Nuovo Testamento – non presuppone la decisione degli uomini, piuttosto si giustifica per un avvenimento che la precede: la venuta del Regno. Con l'annuncio della venuta del Regno e l'invito alla conversione con la fede nel Vangelo, l'evangelista Marco fa iniziare la predicazione di Gesù.

Come conseguenza di questo annuncio la persona umana può decidere se mettersi alla sequela di Gesù, che annuncia il compimento del Regno. Ma cosa vuol dire che il regno è vicino?

Sappiamo che Gesù ha legato la venuta del Regno alla sua persona, dunque possiamo cogliere il senso del Regno nel suo legame con Gesù. Ora, nella persona di Gesù si rende presente, cioè si attua, il progetto di Dio sull'uomo, vale a dire il suo piano di amore. Per questo convertirsi è accogliere la misericordia di Dio.

In Gesù i peccatori trovano un posto alla mensa dello “sposo”, perché l'invito alle nozze è rivolto a tutti. Occorre però l' “abito nuziale”, è necessario convertirsi!. Dunque, è l'iniziativa di Dio che consente all'uomo peccatore di prendere parte al suo piano di salvezza, è compito dell'uomo accogliere questo invito, indossare l'abito delle nozze, vivere cioè la vita buona del Vangelo.

Il convertito vive ora una vita di penitenza: non nel senso che deve mortificarsi, negare la gioia di vivere, ma nel senso che la vita cristiana è risposta a Dio che interpella. Da questo punto di vista, convertirsi significa vivere responsabilmente, assumere l'impegno di coinvolgersi nella storia degli uomini per portarne se necessario il peso. La conversione è “risposta”, assunzione di responsabilità nei confronti di sé, degli altri, del mondo.

C'è dunque un nesso tra conversione e impegno morale nel senso, però, che dalla conversione scaturiscono degli impegni, una responsabilità di uomini maturi. Non si deve invece pensare alla conversione come una “conquista” da parte dell'uomo di un premio che Dio sarebbe tenuto a conferire per le nostre buone azioni. Non è l'impegno morale che ci rende buoni cristiani, ma la misericordia di

Dio che ci offre sempre una possibilità di uscire dalla nostra condizione di peccato e vivere una vita buona secondo il Vangelo.

Questo riconoscimento del primato dell'azione di Dio non sminuisce il senso del nostro impegno, dello sforzo dell'uomo. Semplicemente lo riconduce alla sua vera radice: una persona che riconosce il suo peccato e accoglie la misericordia di Dio è giustificato, chi pensa di salvarsi con la propria volontà (forsanche osservando tutti i comandamenti) non si giustifica. Ce lo insegna lo stesso Gesù con la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio.

Spunti per la riflessione

1. Che significato ha oggi la sequela di Gesù per il cristiano?
2. Il cristiano sa cogliere la misericordia di Dio?
3. Cosa comporta per il cristiano accogliere il regno di Dio?

Per la preghiera

Salmo 100(99)

¹ *Salmo. Per il rendimento di grazie.*

² *Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

³ *Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

⁴ *Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;*

⁵ *perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

IV Scheda

Il Padre misericordioso (Lc 15)

“Quando era ancora lontano, il Padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il Padre disse ai servi: «presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi»” (Lc 15,20-22)

La parabola del Padre misericordioso che l’evangelista Luca racconta, descrive l’immagine di Dio come Padre Misericordioso, che ama i suoi figli al di sopra di ogni cosa. Quando l’uomo fa esperienza dello sguardo misericordioso di Dio allora la sua vita cambia. Lo stesso cambiamento che è avvenuto al figlio minore descritto nella parabola. Questo figlio è desideroso di allontanarsi dalla casa del Padre per andare in cerca di esperienze diverse, esige per sé la parte di eredità che gli spetta e parte. Il figlio percepisce la casa paterna come un ostacolo alla sua libertà alla sua autoaffermazione e percepisce il padre come padrone mentre vuole essere lui il padrone indiscusso di ciò che possiede.

Il padre rispetta la scelta del figlio, gli dà quanto gli spetta e lo lascia partire, lo lascia andare lontano da casa, lo lascia allontanarsi da lui. L’amore del padre si manifesta qui proprio nel rispettare la scelta fatta dal figlio, lo ama a tal punto da lasciare che questo figlio si allontani e faccia esperienze diverse.

Il figlio si concede ogni sorta di piacere, l’evangelista sottolinea che vive da dissoluto, dilapida tutto quanto e si riduce in miseria a fare il guardiano di porci. Fa esperienza di cosa significhi avere fame, tocca il fondo della propria esistenza. E’ fondamentale l’esperienza della lontananza dal padre perché solo dopo comincia un cammino di maturazione del figlio che lo porterà alla conversione. Il Figlio deve diventare figlio “prodigo”, deve sperperare tutto e poi perdersi nella schiavitù per riconoscere che suo padre non è un padrone, ma un Padre vero.

L’evangelista racconta che allora “il figlio rientrò in se stesso” decidendo di ritornare a casa dal Padre. Il Padre che vede il figlio ritornare gli va incontro lo abbraccia, decide di fare festa per il suo ritorno. Nella parabola sono descritti alcuni segni di questa gioia manifestata dal Padre, l’abbraccio, il mettere al dito l’anello, preparare il vestito più bello, i calzari ai piedi. L’amore del padre non conosce limiti è un amore che non si lascia andare ad accuse, che non esige il castigo per il male

commesso, è un amore gratuito che non deriva dal comportamento morale del figlio. Il padre ama perché il suo essere è amore.

«L'amore del Padre riesce a risuscitare l'amato. Chiunque viene amato dal Padre e si lascia condurre sulle orme di questo amore, torna dagli abissi della morte e della dimenticanza alla vita. Il figlio minore torna a casa risuscitato dal suo peccato, non grazie alla sua bravura, ma all'amore viscerale del Padre» (M. I. Rupnik *Gli si gettò al collo. Lectio divina sulla parabola del padre misericordioso*, Lipa, Roma 1998)

Spunti per la riflessione

1. Hai fatto esperienza della misericordia di Dio?
2. Cosa significa oggi "misericordia" tra gli uomini?
3. Quale è il giusto equilibrio tra libertà e obbedienza a Dio?

Per la preghiera

Salmo 34(33), 13-23

¹³ Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

¹⁴ Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna.

¹⁵ Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.

¹⁶ Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

¹⁷ Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

¹⁸ Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

¹⁹ Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

²⁰ Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

²¹ Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.

²² Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.

²³ Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

V Scheda

Le beatitudini del Regno

(Mt 5, 1-16 // Lc 6, 20-26)

Il “discorso della montagna” – nel cui contesto si trovano inserite le Beatitudini – è considerato la *Magna Charta* della predicazione di Gesù. Le Beatitudini si comprendono pienamente se si tiene conto che esse sono una descrizione della vita in Dio.

Esse si sono pienamente realizzate innanzi tutto in Gesù. Seguire Lui come discepoli significa, da questo punto di vista, seguire l'uomo delle beatitudini. Se qualcuno ci chiedesse se esiste un ritratto di Gesù, potremmo rispondere di sì e rinviare alle Beatitudini: queste sono come il suo ritratto.

Gesù appare prima d'ogni cosa un uomo “povero” e “umile”. L'uomo povero e umile è l'uomo consapevole di essere bisognoso, che sa di doversi affidare a Dio; è come l'uomo debole che si appoggia alla roccia salda che è Dio. Il poggiarsi su Dio è la fede. Quest'uomo povero vive perciò della forza della fede, è l'uomo mite e forte insieme perché coniuga la mitezza e la forza della fede. La mitezza dell'uomo “umile” non è arrendevolezza, ma spinta all'azione per essere non solo pacifici ma operatori di pace.

Le Beatitudini rinviano al Regno, ma cosa vuol dire essere poveri, miti, operatori di pace per il Regno?

«Che cosa intende dire Gesù con l'espressione: “Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio”? Perché i poveri dovrebbero sentirsi particolarmente felici? Ma non è questa l'unica affermazione sconcertante di Gesù. Ne seguono altre. “Beati voi che avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che piangete ora, perché riderete”. Gesù vuol forse dire che nel regno di Dio entreranno soltanto i poveri, gli affamati, i miserabili? O soltanto i meno fortunati e i meno ammirati? Gesù non intende certo affermare che la povertà, la sofferenza, la miseria, la condizione di necessità e di abbandono, sono un bene di per sé. Il problema è un altro. Il vero punto è la consapevolezza, che ciascuno ha o non ha, della condizione di povertà, di miseria, di debolezza, di bisogno, in cui vive. Chi sa, chi si rende conto, chi apre gli occhi sulla povertà della propria e altrui esistenza, è nella condizione di aprirsi anche al messaggio del regno di Dio, cogliendone valori autenticamente umani.

Nel regno di Dio la vera felicità non scaturisce dal denaro, dal piacere, dal godimento di cibo, di bevanda. Gesù sta esprimendo la sua simpatia per coloro che si rendono conto che la vita può e deve offrire ben più di questo, ben più del sollazzo a buon mercato. I veri problemi, le povertà profonde, non sono risolvibili col denaro, con beni, con la fama e la popolarità. La gioia di chi entra a far parte del regno di Dio è la consapevolezza che le miserie vere dell'uomo trovano risposta nel messaggio di Dio, nella parola di Gesù. Dunque, la gioia del regno di Dio è legata non a realtà esteriori, ma ad un atteggiamento interiore, all'esperienza della generosità di Dio, della sua sovranità d'amore sull'uomo e sul mondo. Tutto questo, ovviamente, è molto diverso dalle proposte e promesse di felicità automatica, istantanea, immediata, fatte balenare dalla pubblicità televisiva e della carta stampata. Ma è proprio questo il dato centrale: il messaggio di Gesù sul regno di Dio è nuovo e diverso, è *la* buona notizia sull'uomo e sul mondo, per l'uomo e per il mondo, che ha la pretesa di rendere obsolete, illusorie, vane e futili tutte le altre notizie che si spacciano per buone» (L. Smith – W. Raeper)

Spunti per la riflessione

1. Come vivere le beatitudini del Regno nel mondo di oggi?
2. C'è una beatitudine che ti attrae in particolare?
3. Cosa significa per la Chiesa essere la “comunità delle Beatitudini”?

Per la preghiera

Lc 6, 20-26

²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

VI Scheda

La testimonianza della Chiesa

«Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa» (1 Gv 1,1- 4)

La storia della Salvezza non è un film che guardiamo da spettatori, ma una vicenda di cui siamo protagonisti. I credenti sono chiamati a partecipare in prima persona a questa storia d'amore che Dio vuole intraprendere con il suo popolo. Tutti sono chiamati a raccontare questa storia.

L'intero popolo di Dio è protagonista della storia di salvezza a cui Dio dà inizio. Non basta quindi la testimonianza personale della propria fede, è necessaria la testimonianza della comunità in quanto comunità. Per questo possiamo parlare di testimonianza della Chiesa.

Essere testimoni significa prendere la parola a favore di Gesù: lo dobbiamo come singoli e lo dobbiamo come Chiesa. In che modo? Il Concilio Ecumenico Vaticano II ce lo spiega nel documento che parla della Chiesa quando dice che: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione» (LG 8). Soprattutto il mondo di oggi ha bisogno di questa testimonianza. La scelta della povertà, dell'impegno con i "poveri" per la loro liberazione, quindi le lotte per la giustizia e la pace sono il modo concreto di essere testimoni di Gesù come Chiesa.

Le Beatitudini (vedi la scheda relativa) sono proclamate non solo per la crescita individuale nella comunità, ma per la comunità intera perché essa e in essa si sperimenti la presenza del Regno. Sia nel Vangelo secondo Matteo sia in quello secondo Luca, la prima beatitudine lega precisamente la povertà al regno. Se diverse

possono essere le interpretazioni dei due testi evangelici, in ogni caso la povertà (in spirito e senza qualificativi) è posta come caratterizzante la sequela di Gesù. Quando Egli, infatti, invia i suoi discepoli a due a due ad annunciare la venuta del Regno, indica loro di andare “poveramente” così che il loro stesso stile di vita possa essere un annuncio eloquente, prima ancora che le parole possano far udire il messaggio di salvezza che in Gesù si realizza.

In un mondo dove la potenza e l’efficienza sono “valori” incontrastati, la Chiesa deve offrire la testimonianza di un diverso modo di vivere e mostrare che è possibile. Non solo possibile, ma effettivamente più appagante. In altri termini potremmo dire che spogliatasi dalle forme del potere “mondano” essa può tornare a parlare il linguaggio della semplicità e della freschezza del Vangelo. In questo modo contribuirà pure a ridare speranza là dove speranza non c’è.

Testimoni del Regno e testimoni della speranza che accompagna l’annuncio e la recezione del Regno. In un mondo disperato e confuso la Chiesa deve tornare ad essere uno spazio di speranza e un punto di riferimento ove trovare luce per il discernimento personale e comunitario, attraverso la Parola di Dio.

Fidarsi della Parola di Dio è precisamente conseguenza della scelta di povertà della Chiesa. Significa avere la consapevolezza che la sola forza della Chiesa è la Parola di Dio a cui si è consegnata.

L’apostolo Paolo, non per nulla, chiama il peccato con un termine che letteralmente significa “stare sotto la parola” e il suo contrario è la disubbidienza, un “sottrarsi alla parola”.

Spunti per la riflessione

1. Qual è il posto dell’ascolto della Parola di Dio nella tua vita?
2. C’è una testimonianza particolarmente urgente?
3. Come annunciare credibilmente il Vangelo oggi?

Per la preghiera

Salmo 46(45)

¹ *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Per voci di soprano. Canto.*

² Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.

³ Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.

- ⁴ Fremano, si gonfino le sue acque,
si scuotano i monti per i suoi flutti.
- ⁵ Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
- ⁶ Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
- ⁷ Fremettero le genti, vacillarono i regni;
egli tuonò: si sgretolò la terra.
- ⁸ Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
- ⁹ Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.
- ¹⁰ Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà nel fuoco gli scudi.
- ¹¹ Fermatevi! Sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
- ¹² Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.